



TRADIZIONE E INNOVAZIONI POSSIBILI NELLA PIANIFICAZIONE PAESISTICA

Loreto Colombo(*) coordinamento, Salvatore Losco (**)

(*) Dipartimento di Progettazione Architettonica e Ambientale, via Forno Vecchio 36, 80134 Napoli,
Università di Napoli Federico II, tel. 081-2538614, e-mail colombo@unina.it

(**) Dipartimento di Ingegneria Civile, via Roma 29, 81031 Aversa (Ce),
Seconda Università di Napoli, tel. 081-5010390 e-mail salvatore.losco@unina2.it

Tesi sostenuta - Il contributo si colloca nel neoriformismo disciplinare. La convinzione di fondo è quella di una continua trasformazione delle acquisizioni scientifiche e di una parallela riformulazione delle tecniche nella prassi applicativa, in un processo di adattamento. Anche nella pianificazione del paesaggio la ricerca deve produrre innovazione di processo - metodo di costruzione - e di prodotto - strumento Piano - .

Campo entro il quale la tesi trova argomentazioni/confutazioni - Gli studi comparativi con l'ausilio di griglie, molto frequenti in ambito giuridico, applicati alla pianificazione, possono fornire utili elementi di conoscenza per delineare prospettive di evoluzione.

Prospettive di lavoro - Il confronto tra le concezioni di paesaggio che si sono susseguite negli anni e i corrispondenti strumenti di pianificazione può costituire un valido percorso per indagare su congruenze e incongruenze tra principi teorici e produzione di strumenti operativi; ma può anche contribuire al riconoscimento e alla formulazione di indirizzi/regole per la lettura e la configurazione dei paesaggi della contemporaneità. La lettura comparata delle - fonti -, cioè delle diverse generazioni di piani paesistici e dei primi tentativi di applicazione del D.lgs 42/2004 e s.m.i. può consentire l'estrapolazione di metodologie di approccio alla Pianificazione del Paesaggio che consentano di tracciare un percorso evolutivo nella prassi.

1. Pianificazione Paesistica: tre casi di studio nel territorio campano

L'evoluzione legislativa in materia paesistica ha modificato i criteri e le metodologie per la redazione dei Piani Paesistici:

- la prima generazione di Piani discende direttamente dall'applicazione della legge n. 1497/1939 e dal suo Regolamento di attuazione il Regio Decreto n. 1357/1940, che ha visto come unica amministrazione competente il Ministero dell'Educazione Nazionale oggi per i Beni e le Attività Culturali;
- la seconda generazione di Piani è quella discendente dagli obblighi della legge n. 431/1985, che ha confermato come amministrazione competente la Regione;
- la terza generazione di Piani Paesaggistici può essere relazionata all'entrata in vigore del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004 che, con la specializzazione e l'evoluzione tecnica e normativa degli approcci nelle materie ambientali, ha ridefinito la collocazione della pianificazione paesaggistica in un preciso e più ampio ambito. Infatti sono state introdotte nell'ordinamento innumerevoli disposizioni regionali, nazionali e comunitarie che hanno modificato il campo d'azione del Piano Paesaggistico e ne hanno specializzato e ampliato le finalità.

La consapevolezza che il sistema identitario dei beni culturali e naturali non è tutto ricompreso negli ambiti sottoposti già a vincolo paesistico dai Piani vigenti rende necessario lo studio di nuove modalità di approccio metodologico alla redazione dei nuovi Piani Paesaggistici.

A conferma di quanto detto basta citare le numerose iniziative e disposizioni intervenute dalla legge Galasso ad oggi, ed in particolare:

- lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo del maggio 1999;
- il Testo Unico in materia di Beni Culturali e Ambientali (D.Lgs. n. 490 dell'ottobre 1999);
- la 1ª Conferenza Nazionale per il Paesaggio, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nell'ottobre 1999;



- l'Accordo Stato Regioni sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio, dell'aprile 2001;
- la Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta nell'ottobre 2000, (ratificata con la L. n. 14 del gennaio 2006);
- il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004, modificato nel marzo 2006 e ancora nel marzo 2008 (D.Lgs. n. 42 del gennaio 2004 modificato con i DD.Lgs. nn. 156 e 157 del marzo 2006 e DD.Lgs. nn. 62 e 63 del marzo 2008).

1.1 La prima generazione: il Piano Territoriale Paesistico di Ischia
Il Piano Territoriale Paesistico di Ischia, redatto dall'arch. Alberto Calza Bini, fu approvato con decreto del Ministero dell'Educazione Nazionale il 18 febbraio 1943 ai sensi della L. 1497/39. Per la prima volta in Campania la tutela di un luogo pregevole, dal punto di vista paesaggistico-ambientale, veniva affidata ad un Piano. Tuttavia, pur essendo il primo P.T.P. redatto ed approvato ai sensi della legge sulla protezione delle bellezze naturali, venne totalmente ignorato dalla letteratura urbanistica e dall'accademia.

1.1.1. Gli obiettivi generali

Nel Piano Calza Bini è possibile individuare l'applicazione degli elementi innovativi introdotti dalla legge del 1939 sulla tutela e protezione delle bellezze naturali. Queste non venivano più intese solo come categorie di beni singoli e individuali, ma come bellezze d'insieme, quali panorami, belvedere e punti di vista dai quali si gode lo spettacolo dei paesaggi. Nella relazione del Piano veniva sottolineato come l'eccezionale importanza panoramica e paesistica di Ischia doveva essere salvaguardata attraverso i vincoli necessari per difendere e tutelare le bellezze naturali che, ai sensi di legge potevano essere fissati ed imposti.

1.1.2. Il quadro conoscitivo

La consapevolezza del carattere fortemente innovativo dei contenuti che la nuova legge introduceva è riconoscibile nei principi che furono applicati per la delimitazione delle zone di rispetto. Esse, oltre a comprendere tutto il massiccio centrale dell'isola, che si autodifende per la natura impervia e per la mancanza di accessi, comprendono una fascia di protezione tanto delle bellezze panoramiche, per chi le osserva da terra, quanto del particolare carattere dell'isola, per chi le ammira dal mare. L'analisi identificativa delle zone di rispetto è fondata sulla conoscenza dei caratteri dell'isola e costituisce lo strumento tecnico atto a localizzare e riconoscere le differenti parti del territorio da tutelare. Nelle zone di rispetto erano previste solo pochissime sistemazioni di interesse pubblico con l'intento di valorizzare le bellezze naturali, assicurando la conservazione e l'incremento della vegetazione e ponendo sotto vincolo di tutela le zone circostanti.

1.1.3. Il quadro propositivo

Il PTP consisteva in una relazione e in una carta topografica di Ischia in scala 1:10.000 in cui, attraverso tematismi a colori, venivano individuate le zone edificabili secondo rapporti di copertura graduati da 1/5 a 1/50. Le linee di separazione fra le varie zone venivano fatte coincidere, laddove possibile, con le strade esistenti o progettate; in mancanza di esse con le curve di livello della carta. L'isola fu divisa in sette zone: una zona vincolata e non utilizzabile, nella quale si impediva qualunque lottizzazione; una vastissima zona di rispetto; tre zone utilizzabili secondo rapporti di copertura graduati da un cinquantesimo ad un trentesimo e ad un ventesimo, con superficie minima del lotto rispettivamente di un ettaro, seimila e tremilacinquecento metri quadrati; infine un'ultima zona comprendente quelle già densamente costruite e quelle da destinare ai nuovi quartieri popolari, con rapporti di copertura variabili da un minimo di un decimo ad un massimo di un quinto (fig. 1).

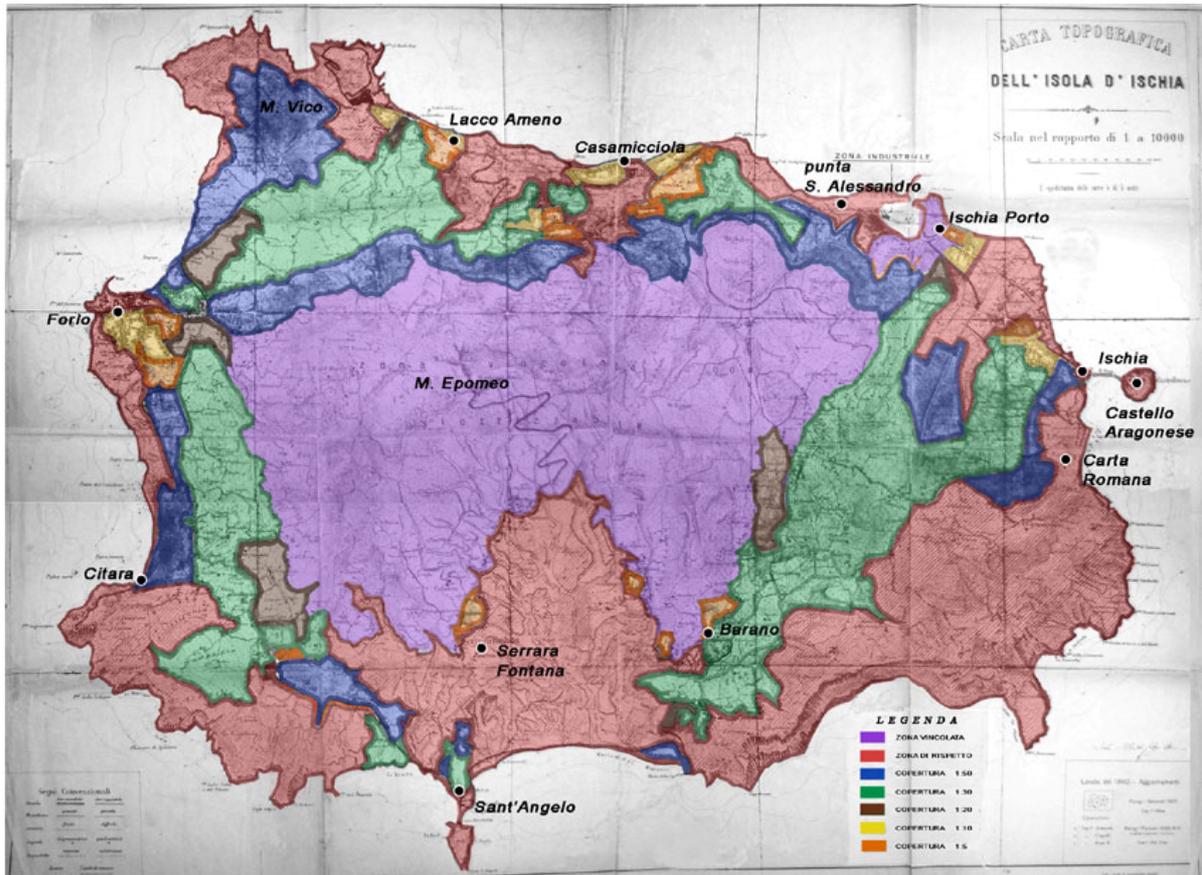


Figura 1: Piano Territoriale Paesistico dell'isola d'Ischia: individuazione delle zone - 1943

In Piano era dunque impostato su criteri di zonizzazione semplici e chiari e tutelava con rigore le aree paesisticamente più importanti dell'isola, quelle situate al di sopra delle quote 150-200 metri slm, lungo linee ben definite fino alla vetta dell'Epomeo e consentiva l'edificazione nelle aree meno visibili, quelle situate in valli defilate o a monte di strade o comunque nei pressi degli abitati. Nella fascia litoranea l'edificabilità veniva graduata in funzione dell'interesse panoramico dei luoghi e del valore turistico e industriale; in prossimità dei centri termali più famosi, Casamicciola e Ischia Porto, erano previste le maggiori densità edilizie, pur rimanendo fra l'uno e l'altro ampie zone di rispetto.

1.1.4. Strumenti e modalità di attuazione

Nella relazione del Piano si specificava che solo con i Piani Particolareggiati sarebbero stati dettagliatamente individuati i percorsi stradali, le demolizioni, le particelle catastali e gli esempi di fabbricazione corrispondenti ai rapporti di copertura adottati, nonché i progetti di sistemazione e valorizzazione che sarebbero stati eseguiti come opere di pubblica utilità. I quartieri popolari, ai quali veniva riservata una specifica zona; per gli stessi, al fine di conservare il carattere di agglomerato urbano composto da costruzioni continue, strade e piazze, si adottava il rapporto di copertura pari a 1/5 in modo da evitare, in sede di Piano Particolareggiato e successivamente di progettazione delle singole case, il frazionamento e la dispersione con costruzioni minuscole e slegate. I nuovi insediamenti, a cominciare dalla costruzione di nuclei e quartieri popolari, ben inseriti nel caratteristico paesaggio, dovevano comprendere stabilimenti termali e ricettivi, stabilimenti balneari, piscine calde in mare, impianti nautici e portuali, un teatro all'aperto, ecc. Per disciplinare l'attività edilizia pubblica e privata, in attesa della redazione dei Piani Particolareggiati, venne emanato il Regolamento Edilizio in modo da garantire la tutela delle bellezze naturali, l'igiene ed il decoro delle nuove costruzioni senza peraltro impedire il loro naturale incremento.



1.2 La seconda generazione: il Piano Urbanistico Territoriale dell'area Sorrentina-Amalfitana
Nel 1987 fu completata, da parte della Regione Campania, la redazione di un Piano che interessava 34 comuni compresi nelle province di Napoli e di Salerno. Le analisi e la redazione risalgono agli anni '70 infatti la natura fortemente vincolistica e inibitoria di questo piano, lo colloca nella cultura urbanistica di quegli anni.

1.2.1. Gli obiettivi generali

Lo strumento nacque nell'intento di fondere in un unico Piano i contenuti finalizzati allo sviluppo, propri del PTC, e quelli finalizzati alla tutela del paesaggio. La datazione delle analisi e l'eccessiva rigidità della normativa si sono rivelate fortemente limitative ai fini dell'adeguamento dei Piani comunali allo strumento sovraordinato. Una caratteristica del PUT è quella di interessare l'intera penisola campana come territorio unitario, a prescindere dalla sua divisione tra le due province di Napoli e di Salerno. Il PUT fu approvato come legge regionale n. 35/87, in parziale adempimento agli obblighi dettati dalla legge n. 431/85.

1.2.2. Il quadro conoscitivo

I 34 comuni furono raggruppati in sei sub-aree distinte per caratteri di omogeneità socio-economica e fisica. Il PUT dell'area sorrentina-amalfitana è indirizzato prevalentemente verso il costruito come unica minaccia all'ambiente naturale, per cui dominano le prescrizioni quantitative tese a limitare l'espansione edilizia. Lo studio del regime delle acque, della permeabilità dei suoli e delle aree a rischio geologico nella prospettiva della prevenzione - ormai da considerarsi parte sostanziale per i piani di area vasta, soprattutto per gli ambiti particolarmente delicati del territorio nazionale - non rappresenta un indirizzo per le scelte di Piano.

1.2.3. Il quadro propositivo

Il territorio è stato suddiviso in 16 Zone Territoriali Omogenee (fig 3):

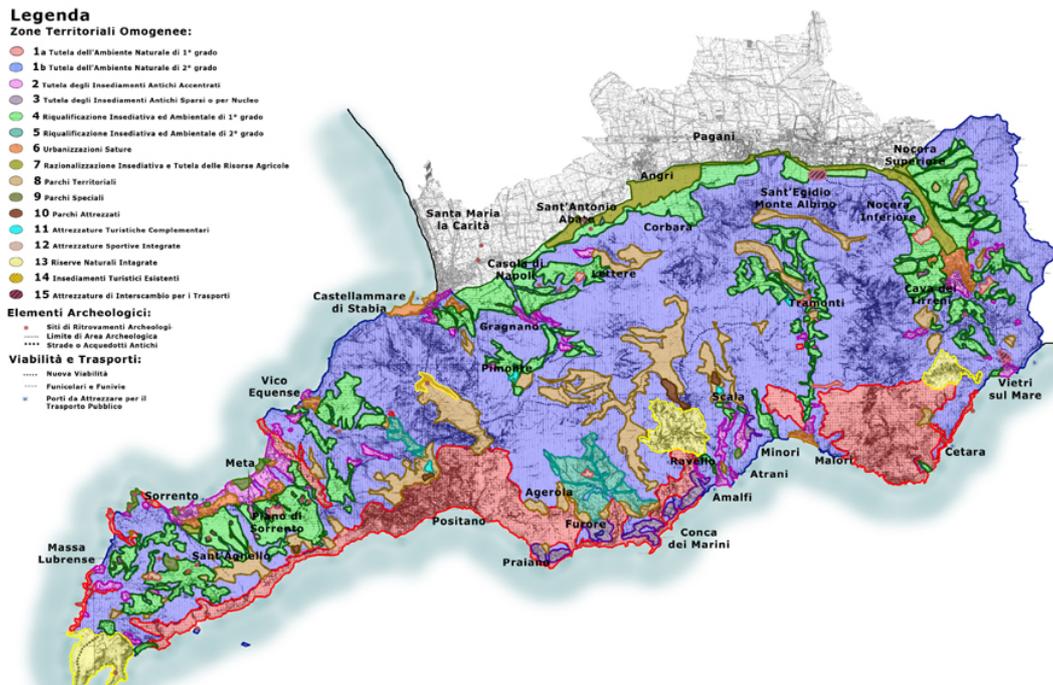


Figura 2: Piano Urbanistico Territoriale dell'area sorrentina-amalfitana ZTO - 1987



Un unico articolo è dedicato al restauro del paesaggio, previsto per la sola zona territoriale 1a, con la rimozione delle cause di alterazione dell'ambiente naturale mediante demolizioni da effettuarsi anche con la predisposizione di opportune leggi e il ripristino della morfologia e della vegetazione. Specifiche norme sono dedicate alla definizione dei diversi interventi possibili sull'edilizia esistente e alle tipologie, materiali e tecniche costruttive, con l'obbligo di trasferimento nei Piani comunali. La natura fortemente vincolistica e inibitoria del Piano traspare da tutto il quadro propositivo. Sebbene sia rilevante lo sforzo di integrare i contenuti territoriali con quelli ambientali e paesistici, il Piano è costruito su una concezione statica del territorio e dell'ambiente, che vengono sempre tutelati e ripristinati, senza riferimento ai processi evolutivi. Numerose prescrizioni sono predisposte per il loro pedissequo trasferimento nei Piani comunali. Il PUT non contiene alcuna possibilità di adeguamento ai processi evolutivi dovuti tanto alle dinamiche naturali quanto all'interazione tra natura e antropizzazione. Strumenti del genere, dei quali va riconosciuta in ogni caso l'utilità per aver impedito ulteriori guasti, richiedono ormai revisioni e integrazioni per superarne la costrizione a gabbie fortemente limitative delle esigenze locali, dando spazio alle ragionevoli istanze delle amministrazioni comunali che non possono tradursi in provvedimenti concreti.

1.2.4. Strumenti e modalità di attuazione

Le norme di attuazione del PUT contengono regole precise per il dimensionamento dei Piani comunali: esse tendono a limitare la dimensione demografica, a contenere l'espansione edilizia e a privilegiare l'edilizia pubblica rispetto a quella privata. Quanto agli spazi pubblici, in aggiunta alle aree di standard secondo le quantità dettate dalla legislazione statale, vengono fissati, per le subaree a più spiccata vocazione turistica, un incremento delle aree verdi e sportive (da 9 a 18 mq/ab) e ulteriori 15 mq/ab (per verde, parcheggi e attrezzature di interesse comune) destinati alle presenze stagionali. Viene imposto un limite per le superfici destinate e da destinare agli usi terziari (mq 3/ab per le zone a più forte sviluppo turistico). Vengono fissati i limiti di densità e di altezza, da rispettare nei piani esecutivi di edilizia residenziale e i parametri principali (n. di addetti/ha) per i PIP.

1.3 La seconda generazione "di ufficio": il Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani

Il territorio vesuviano, per i valori paesistici e naturali, per la singolarità dei fenomeni geologici, per la ricchezza e l'eccezionalità dei monumenti e dei siti antichi si colloca tra i territori italiani di più alto pregio culturale. L'attuale configurazione del Somma-Vesuvio conferisce al paesaggio del Golfo di Napoli il suo carattere di inconfondibile bellezza. Alla peculiarità del paesaggio si aggiunge un patrimonio archeologico diffuso su tutto il territorio. Il rapporto con il mare si esprimeva sul territorio attraverso le ampie aree libere che consentivano l'ininterrotta fruizione del paesaggio dal mare con le aree agricole costiere, i vigneti pedemontani, le pinete e la macchia sino all'arsa cima del Vulcano. Tale continuità del paesaggio è stata fortemente compromessa dall'espansione simultanea e caotica degli insediamenti costieri, che si sono sviluppati fino a saldarsi tra loro aggravando il rischio vulcanico dell'area. In tale contesto il 2 luglio del 2002 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, di concerto con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, in sostituzione della Regione Campania inadempiente, approva il Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani. I territori comunali, interamente interessati dal PTP, sono prevalentemente costieri.¹ I territori degli altri comuni sono interessati in prevalenza per le parti non edificate.²

¹ San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Boscotrecase, Trecase, San Sebastiano al Vesuvio, Massa di Somma.

² Pompei, Boscoreale, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, Cercola e Nola-Castel Cicala.



1.3.1. Gli obiettivi generali

Il PTP definisce le limitazioni all'uso del territorio necessarie per la conservazione delle bellezze naturali e antropiche. Per effetto delle sue prescrizioni gli strumenti ordinari di pianificazione sono di fatto integrati da misure per la tutela e la valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente. Il PTP individua sia gli elementi fisici da considerare invariati, imponendo per essi trasformazioni classificabili nelle sole categorie della conservazione, manutenzione, restauro, ripristino, riuso e valorizzazione delle loro caratteristiche essenziali, che le aree e gli elementi del territorio meritevoli di tutela per l'indiscutibile interesse culturale e scientifico, che può essere di tipo: a-paesistico-ambientale, b-naturalistico, c-agrario, d-storico-artistico, e-archeologico, f-geomorfologico, g-geologico, h-vulcanologico, i-idrogeologico, l-vegetazionale. Per tali aree o elementi si prescrivono gli usi compatibili e le necessarie esclusioni, i divieti e le limitazioni, il livello di trasformabilità e l'ammissibilità degli interventi.

1.3.2. Il quadro conoscitivo

Il territorio vesuviano presenta una morfologia molto articolata, risultato dei fenomeni eruttivi del Monte Somma-Vesuvio che si sono susseguiti nel corso dei millenni, sino all'ultimo evento del marzo 1944. Le pendici del Monte Somma sono segnate da profondi solchi e numerosi valloni formati tra le colate piroclastiche delle eruzioni preistoriche. Il manto superiore di lapilli e pomice scure ha consentito lo sviluppo di una vegetazione lussureggiante costituita da estese aree boschive e fertili suoli agricoli. La vegetazione è ricca di singolarità botaniche; l'area esprime una mutevole varietà di caratteristiche geofisiche di valore paesistico-ambientale. Il PTP considera le seguenti aree o elementi territoriali delle quali è riconoscibile l'interesse culturale: i biotipi, le rarità geologiche, i parchi archeologici, gli insediamenti urbani, le strutture insediative storiche non urbane (castelli, torri, abbazie, borghi, frazioni, ville, case coloniche), le zone e gli elementi di rilievo storico o etnologico, gli elementi infrastrutturali del territorio (strade, ponti, alberate, argini, canali, terrazzamenti ecc.) o le forme di ordinamento fondiario, le tipologie colturali e le forme particolari di tecniche agrarie con valore testimoniale delle culture materiali che ne hanno determinato la configurazione.

1.3.3. Il quadro propositivo

Il criterio utilizzato per l'individuazione di zone omogenee qualitative³ e, conseguentemente, del grado di tutela da assegnare ad esse, è scaturito dalla contemporanea considerazione sia dei valori positivi, costituiti dalla presenza dei beni culturali, ambientali e paesaggistici, sia dei valori negativi, rappresentati dai danni che hanno inciso negativamente su tali beni nel corso del tempo. La valutazione del grado di compromissione è divenuta un importante elemento discriminante per la definizione delle aree omogenee. Dall'analisi dei valori paesistici, archeologici, naturalistici e delle trasformazioni del territorio nasce la delimitazione degli ambiti da sottoporre ai diversi gradi di tutela: il grado di tutela più elevato viene assegnato alle zone con alta qualità dei fattori fisionomici. Le zone sono classificate più in base alle esigenze ultime di protezione che come risultato di una conoscenza analitica delle preesistenze e delle vocazioni; ne consegue una certa debolezza delle prospettive di valorizzazione territoriale per il prevalere di una concezione statica del territorio. Appare piuttosto evidente la limitatezza delle analisi e la loro scarsa considerazione nelle previsioni di Piano.

³ Le zone individuate sono le seguenti: P.I.: Protezione Integrale; P.I.R.: Protezione Integrale con Restauro Paesistico-Ambientale; R.U.A.: Recupero Urbanistico-Edilizio e Restauro Paesistico-Ambientale; A.I.: Recupero delle Aree Industriali; S.I.: Norme per le zone Sature Interne; S.C.: Norme per le zone Sature Costiere; R.A.C.: Recupero Ambientale delle aree di Cava di Torre del Greco e Terzigno; R.A.I.: Recupero Ambientale degli Insediamenti non industriali in A.S.I.; A.P.: Norme per le Aree Portuali.

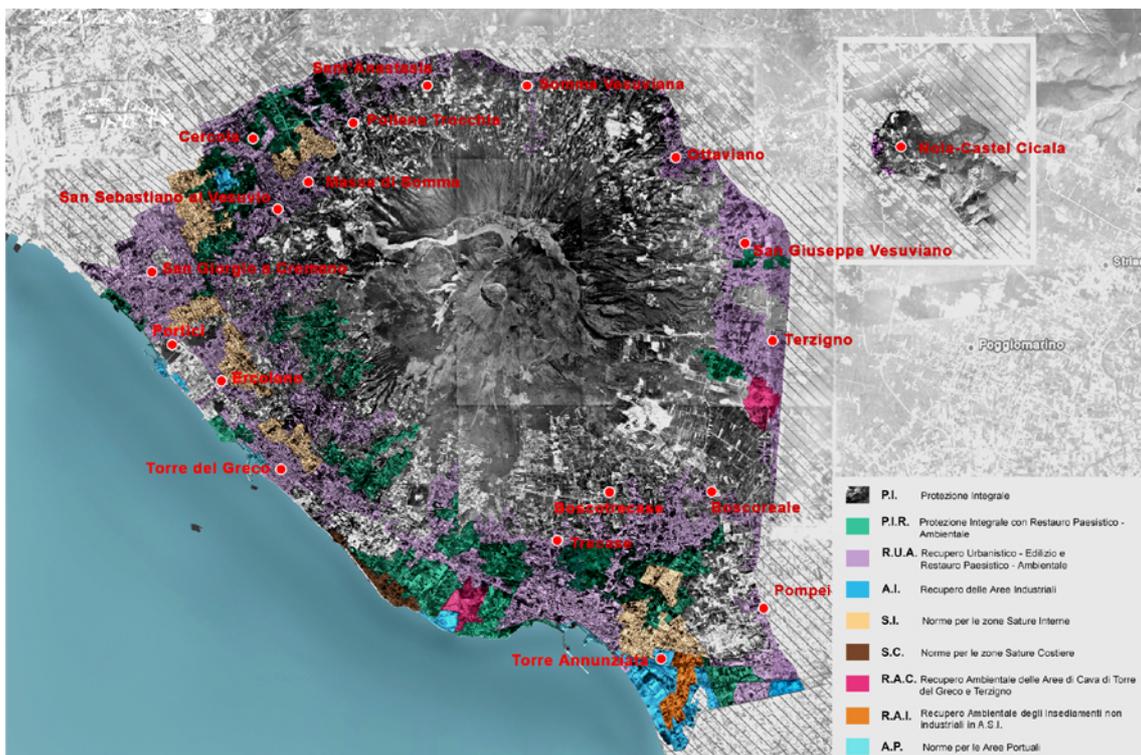


Figura 2: Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani - 2002

Il Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani, come gli altri approvati nello stesso periodo in Campania, in applicazione dei poteri sostitutivi da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, manifesta una concezione tipicamente burocratica della pianificazione di area vasta. A riprova di ciò basta verificare che la tipologia delle zone individuate è la stessa in tutti i Piani Paesistici campani (vedi legende) redatti in questa circostanza pur in presenza di specificità territoriali molto marcate, il riconoscimento delle varie zone non è conseguente alla conoscenza analitica delle preesistenze e delle vocazioni ma è finalizzato esclusivamente alle esigenze ultime di protezione (fig. 2).

1.3.3. Strumenti e modalità di attuazione

Lo strumento ha valore immediatamente vincolante e prevalente nei confronti dei piani comunali, nei confronti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e dei piani di settore regionali. Per tutte le zone, alle norme specifiche dovranno aggiungersi norme e disposizioni generali volte alla protezione e salvaguardia del patrimonio arboreo e vegetale in genere, sia nelle aree libere che in quelle urbanizzate, e al rispetto delle visuali e dei punti di vista. La rigidità della normativa non consente la sempre invocata processualità pianificatoria; non consente, cioè, di fondare il Piano sul rispetto dei processi evolutivi, in quanto si avverte la tendenza a costruire per i territori considerati una corazza protettiva che difficilmente sarà capace di contenere le dinamiche, sia quelle dovute agli agenti naturali che agli agenti antropici, proprie di ambienti così complessi. Piani Paesistici di questo tipo, infatti, generano problemi di adeguamento della pianificazione locale, volta a combinare tutela e sviluppo in una concezione più ampia ed aperta.

2. Le prospettive della terza generazione. I primi tentativi di applicazione del Dlgs 42/2004: Lazio e Sardegna a confronto

Nella consapevole impossibilità di sintetizzare, in poche righe, le complesse sperimentazioni in corso e nella convinzione che un tentativo vada comunque proposto al dibattito, seppur affetto da parzialità e



riduzionismo, questo paragrafo presenta una prima sintesi delle metodologie adottate per la redazione dei Piani del Lazio e della Sardegna e una scheda di alcuni elementi essenziali dei Piani.

La metodologia per la definizione e l'individuazione dei paesaggi adottata dal PTPR del Lazio si basa sul confronto tra le analisi delle caratteristiche geografiche della zona in esame e le sue configurazioni paesaggistiche. Il confronto è determinato dal complesso di sistemi interagenti sia di tipo geografico, ovvero i sistemi strutturanti il territorio a carattere fisico, sia paesaggistici, ovvero i sistemi di configurazione del paesaggio a carattere naturalistico - ambientale e storico - antropico. Tale metodologia è finalizzata alla ricomposizione di tutti gli elementi che concorrono alla definizione del complesso concetto di paesaggio e delle sue molteplici componenti e letture: paesaggio antropico, storico, umano, naturale, ambientale, percettivo, panoramico, territoriale. A tal fine si opera, da un lato, mediante l'analisi e l'individuazione dei sistemi strutturanti il territorio e dei corrispondenti ambiti geografici, e, dall'altro, mediante il riconoscimento dei sistemi di configurazione del paesaggio e delle corrispondenti categorie di paesaggio. L'individuazione delle cosiddette categorie dei paesaggi deriva dall'ipotesi che la rappresentazione del paesaggio sia riconducibile a due configurazioni fondamentali: il paesaggio naturale, che concerne i fattori biologici e fisiografici, e il paesaggio antropico, che concerne i fattori agroforestali e insediativi. Quest'ultimo, a sua volta, può suddividersi ulteriormente in paesaggio agricolo e paesaggio dell'insediamento umano o insediativo. Nella realtà, queste tre configurazioni generali del paesaggio sono costituite da complesse tipologie di paesaggio interagenti, conseguentemente, per ogni configurazione, si userà più opportunamente il termine sistema dei paesaggi.

La metodologia adottata per la redazione del PPR della Sardegna ai fini dell'individuazione degli Ambiti di Paesaggio può essere sintetizzata nei seguenti punti:

- interpretazione delle conoscenze raggiunte dai singoli assetti: insediativo, ambientale, storico - culturale;
- individuazione cartografica e descrizione dell'Ambito di Paesaggio; struttura ed elementi dell'Ambito;
- individuazione delle relazioni fra Ambiti verso la costa e verso l'interno;
- valutazione della struttura e degli elementi in termini di valori e criticità;
- attribuzione di indirizzi e direttive;
- restituzione ideogrammatica degli obiettivi progettuali e cartografica della struttura e degli elementi interni all'Ambito.

Tratteggiata la metodologia può essere utile una scheda riassuntiva dei Piani in questione e una prima scheda di confronto, tale procedimento di lettura/schedatura consente la traduzione dei contenuti dei differenti Piani e porta a materiali tendenzialmente omogenei e confrontabili. La lettura avviene attraverso la decodifica degli obiettivi generali, del quadro conoscitivo (riconoscimento dei vari tipi di paesaggio), del quadro propositivo (sistema dei paesaggi - ambiti di paesaggio, forma del Piano, rapporto con gli altri strumenti di pianificazione) e degli strumenti e modalità di attuazione (Norme Tecniche di Attuazione), già utilizzata per i Piani presentati in questo contributo, ciò consente un confronto sincronico dei Piani del Lazio e della Sardegna e un confronto diacronico con le precedenti generazioni di Piani. L'intenzione è di dare un apporto al dibattito in corso, soprattutto sul versante della prassi, anche in vista delle imminenti scadenze legislative, senza alcuna pretesa di esaustività, con il solo scopo di contribuire al riconoscimento di azioni pianificatorie che possano rinnovare e arricchire le tecniche per la pianificazione del paesaggio.



Tabella 1: Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio - Sintesi metodologica

PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE DEL LAZIO						
SISTEMI STRUTTURANTI	SISTEMI E TIPOLOGIE DI PAESAGGIO		N.T.A.			
I sistemi strutturanti il territorio sono: sistema dei rilievi; sistema collinare; sistema delle aree pianeggianti; sistema delle valli fluviali; sistema costiero ed isole.	SISTEMA DEI PAESAGGI NATURALI	PN Paesaggio naturale	DISCIPLINA DI TUTELA E USO PER OGNI TIPOLOGIA DI PAESAGGIO: TABELLA A Componenti del paesaggio ed elementi da tutelare TABELLA B Tipologie di interventi di trasformazione per uso TABELLA C Elementi del paesaggio			
		PNC Paesaggio naturale di continuit		A ₁	A ₂	A ₃
		PNA Paesaggio naturale agrario		Obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio	Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità del paesaggio	
	SISTEMA DEI PAESAGGI AGRICOLI	PAR Paesaggio agrario di rilevante valore		B ₁	B ₂	
		PAV Paesaggio agrario di valore				
		PAC Paesaggio agrario di continuit		Tipologie di interventi di trasformazione per uso	Obiettivo specifico di tutela e disciplina	
	SISTEMA DEI PAESAGGI INSEDIATIVI	CNS Paesaggio dei centri e nuclei storici		C ₁	C ₂	
		PIS Paesaggio dell'insediamento storico diffuso				
		PG Parchi, ville e giardini storici		Elementi del paesaggio	Norma regolamentare	
		PIU Paesaggio dell'insediamento urbano				
PIE Paesaggio dell'insediamento in evoluzione						
AREE CON CARATTERI SPECIFICI	Reti, infrastrutture e servizi					
	Ambiti di recupero e valorizzazione paesistica					
Aree o punti di visuale						
RAPPORTO CON P.U.C.	RAPPORTO CON GLI ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE		FORMA PIANO			
Il P.T.P.R. , strumento sovraordinato alla pianificazione urbanistica dei comuni, il P.U.C. deve adeguarsi alle previsioni del P.T.P.R. ed, ove necessario, , possibile introdurre ulteriori previsioni conformative che, alla luce delle caratteristiche specifiche del territorio, risultino utili ad assicurare l'ottimale salvaguardia dei valori paesaggistici individuati dal P.T.P.R.	Il P.T.P.R. costituisce lo strumento di pianificazione territoriale di settore con specifica considerazione dei valori e dei beni del patrimonio paesaggistico del Lazio; esso indirizza e conforma la pianificazione settoriale della Regione prevede misure di coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione territoriale e di settore nonch, piani, programmi e progetti nazionali e regionali di sviluppo economico; costituisce, inoltre, riferimento prescrittivo per l'attività di pianificazione e programmazione della Provincia. Le disposizioni del Piano di Bacino, in tutte le articolazioni attuative di livello territoriale e settoriale, hanno carattere immediatamente vincolante rispetto al P.T.P.R. laddove siano introdotte prescrizioni dichiarate di tale efficacia dallo stesso Piano di Bacino. In caso di permanenza di contrasto il P.T.P.R. ed il Piano di Bacino agiscono in forma autonoma e concorrente attraverso i procedimenti autorizzativi previsti dalle disposizioni legislative di ciascuna materia, che verificano la rispondenza degli interventi proposti alle previsioni degli strumenti territoriali. Nei territori dei parchi e delle riserve sono previsti i Piani delle aree naturali protette e si applicano sia le misure di salvaguardia previste negli specifici provvedimenti istitutivi o legislativi generali, sia la disciplina d'uso dei paesaggi prevista dal P.T.P.R., in caso di contrasto prevale la più restrittiva.	STRATEGICO	STRUTTURALE - OPERATIVO			
		Per i sistemi strutturanti il territorio, in quanto vengono definite direttive, indirizzi, misure da seguire nell'attuazione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie. Quest'ultime sono connesse alla peculiarità delle singole unità geografiche individuate e sono elaborate attraverso il Regolamento paesaggistico di Unit geografica predisposto sulla base di studi e ricerche sul campo.	Per le tipologie di paesaggio come si evince dalle tabelle A e B.			



Tabella 2: Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna - Sintesi metodologica

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DELLA SARDEGNA					
ASSETTO AMBIENTALE	ASSETTO STORICO-CULTURALE	ASSETTO INSEDIATIVO	AMBITI DI PAESAGGIO	RAPPORTO CON GLI ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE	FORMA PIANO
Il territorio pu essere ricondotto nell'ambito di aree ed ecosistemi con diverso grado di naturalit e funzionalit ecologica. Ai fini del Piano Paesaggistico il territorio pu essere suddiviso nelle quattro tipologie seguenti: aree ed ecosistemi naturali e sub-naturali; aree ed ecosistemi semi-naturali; aree ed ecosistemi agro-forestali; aree ed ecosistemi urbani e industriali. Per quanto riguarda le aree protette bisogna individuare le aree di rilevanza comunitaria, aree protette nazionali e il sistema regionale dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali ai quali si aggiunge la categoria delle altre aree tutelate.	Il Piano Paesaggistico comprende un attento riconoscimento delle principali risorse storico-culturali, ma, al livello della pianificazione comunale che, prevista la ricognizione locale della maggior parte di esse e l'individuazione dello specifico progetto di tutela. Il Piano orienta la regolamentazione comunale nel senso di un prevalente contenuto conservativo, ed in ogni caso impone di argomentare le modificazioni sulla base di rigorosi criteri di compatibilit tra cui la conservazione della stratificazione storica; riconoscimento e valorizzazione dei margini, sia che venga riconosciuta una cinta murata, sia che tali margini si identifichino con recinti e percorsi; esigenza di evitare saldature tra nuclei contermini, salvaguardando identit e differenze specifiche; riqualificazione dell'aspetto ambientale e del paesaggio urbano, con l'eliminazione delle superfetazioni ed il recupero e la riqualificazione degli spazi pubblici.	L'obiettivo generale che deve guidare le elaborazioni relative al sistema insediativo consiste nel mettere a punto una lettura del paesaggio attraverso le dinamiche e le modificazioni morfologiche dell'intervento antropico. Bisogna considerare l'assetto territoriale da due punti di vista: il primo porta alla definizione dell'armatura urbana e territoriale riferita ai singoli momenti storici, mentre il secondo, orientato alla comprensione dei processi di modifica in atto.	L'ambito individua aree complesse e non elementari, per cui il paesaggio in essi ricompreso non pu essere di fatto omogeneo per tutti gli aspetti che lo caratterizzano. L'operazione di scelta di tali Ambiti consiste nel compiere una sintesi tra l'analisi ed il progetto, cercando di unificare elementi molto diversi tra loro (la forma del territorio, la sedimentazione storica attraverso la quale esso si , modellato e configurato, la concreta societ che vi vive e vi opera), di individuare l'unitariet di diversi ambienti nella diversit degli elementi che li compongono, e di perimetrarli senza separarli dagli ambienti vicini. Nel P.P.R. sono indicati 27 ambiti di paesaggio costieri.	Gli atti di programmazione e pianificazione regionale settoriale si devono conformare agli indirizzi ed agli obiettivi contenuti nel P.P.R.; anche le Province devono adeguare i piani urbanistici alle disposizioni, previsioni e prescrizioni del P.P.R., al fine di conferire contenuti paesaggistici alla pianificazione provinciale. I comuni, il cui territorio ricade interamente o solo in parte negli ambiti di paesaggio costiero, devono adeguare i propri piani urbanistici alle disposizioni del P.P.R., al fine di conferire contenuti paesaggistici alla pianificazione urbanistica comunale.	Il P.P.R. della Sardegna , un piano strategico-strutturale, mentre la parte operativa , affidata alla pianificazione urbanistica comunale.
N.T.A.					
VALORE PAESAGGISTICO	CARATTERISTICHE DELLE AREE	COMPONENTI DI PAESAGGIO		CATEGORIE DI AZIONI	
Integrit , unicit , irripetibilit ed elevata rilevanza percettiva, estetica, ambientale e culturale.	Territori costituenti sistemi fragili o eccezionali, nei quali le componenti di paesaggio possono essere caratterizzate anche dalla presenza di beni paesaggistici o identitari di elevato pregio naturalistico, paesaggistico, storico e culturale.	Aree naturali e subnaturali; Aree semi-naturali; Aree a forte acclivit ; Aree di specifico interesse naturalistico; Aree istituzionalmente protette; Beni paesaggistici e identitari; Insediamenti storici.		Conservazione: mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie.	
Forte identit ambientale, storico-culturale ed insediativa, in presenza di processi di modificazione.	Territori che costituiscono sistemi rilevanti naturali e seminaturali, e connotati da relazioni storiche, comprendenti anche marginali interventi urbanistici ed edilizi.	Aree seminaturali con limitate modificazioni antropiche; Aree ad utilizzazione agro-forestali; Sistemi di relazioni e funzioni storico-culturali.		Gestione e trasformazione necessaria alla organizzazione complessiva del territorio prevalentemente orientata all'attivit agricola attraverso interventi compatibili con i livelli di valore paesaggistico riconosciuti.	
Modesta identit ambientale, storico-culturale ed insediativa, in assenza di profilo di pregio.	Territori prevalentemente antropizzati, con eventuale presenza di emergenze di rilievo sotto il profilo paesaggistico ed ambientale, che, nel loro complesso, presentano limitati valori ambientali.	Aree seminaturali con significative modificazioni antropiche; Aree ad utilizzazione agro-forestale; Aree ad utilizzazione urbana o industriale.		Trasformazione urbanistica ed edilizia con interventi di recupero e riqualificazione orientati in senso ambientali.	
Identit ambientale, storico culturale ed insediativa compromessa in modo irrimediabile o del tutto cancellata.	Territori degradati da interventi antropici che, per il loro livello di alterazione e di compromissione richiedono operazioni di recupero, riqualificazione e rinaturalizzazione finalizzate a reintegrare i valori preesistenti ovvero a realizzare nuovi valori paesaggistici.	Aree di recupero ambientale; Aree ad utilizzazione urbana o industriale.		Recupero, riqualificazione e rinaturalizzazione tesi al ripristino delle originarie qualit ambientali ovvero alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici.	



Tabella 3: Schema di confronto PPR Sardegna e PTPR Lazio

SCHEMA DI CONFRONTO P.P.R. SARDEGNA E P.T.P.R. LAZIO		
	SARDEGNA	LAZIO
TIPI DI PAESAGGIO	Assetto Ambientale; Assetto Storico-Culturale; Assetto Insediativo ed Ambiti di Paesaggio.	Sistemi Strutturanti e Sistemi e Tipologie di Paesaggio.
N.T.A.	Componenti di Paesaggio e tipologie di interventi consentiti.	
OBIETTIVI	Il P.P.R. della Sardegna e il P.T.P.R. assicurano nel territorio regionale un'adeguata tutela e valorizzazione del paesaggio e costituiscono il quadro di riferimento e di coordinamento per gli atti di programmazione e di pianificazione regionale, provinciale e locale e per lo sviluppo sostenibile. Essi perseguono le seguenti a) preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l'identità ambientale, storica, culturale ed insediativa del territorio; b) proteggere e tutelare il paesaggio culturale e la relativa biodiversità ; c) assicurare la salvaguardia del territorio e promuoverne forme di sviluppo sostenibile, al fine di conservarne e migliorarne la qualità .	
FORMA DEL PIANO	Strategico-Strutturale	Strategico-Strutturale-Operativo
NORMATIVA	DLgs 42/2004: Codice dei beni culturali e del paesaggio	DLgs 42/2004: Codice dei beni culturali e del paesaggio e legge Regione Lazio 18/2004



Riferimenti bibliografici

Calza-Bini A.(1943), Relazione del Piano Territoriale Paesistico di Ischia.

Colombo L. (1998), Il metodo in Urbanistica. Tradizione e rinnovamento nel Piano, Masson, Milano.

Colombo L., Losco S., Pacella C. (2008), "Forma urbana e Paesaggio contemporaneo alla ricerca della bellezza perduta", in Colarossi P. (a cura di), Gli urbanisti e la bellezza nelle città, (in corso di pubblicazione), Roma.

Colombo, L. (1992), Ambiente piano progetto, Di.Pi.S.T. Università di Napoli Federico II, Napoli.

Gambino, R. (1996), Progetti per l'ambiente, FrancoAngeli, Milano.

Gambino, R. (1997), Conservare innovare, Celid, Torino.

Maciocco G. (a cura di) (1991), La pianificazione ambientale del paesaggio, FrancoAngeli, Milano.

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (2002), Relazione del Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani, Roma.

Properzi P. (2005) (cura di), Rapporto dal territorio 2005, Inu-Edizioni, Roma.

Properzi P. (2007) (a cura di), Rapporto dal territorio 2007, Inu-Edizioni, Roma.

Regione Campania (1987), Piano Urbanistico Territoriale dell'Area Sorrentino-Amalfitana, Legge 27.06.1987 n. 35 (B.U.R. Campania n. 40 del 27.7.1987).

Regione Lazio area pianificazione territoriale e paesistica (2007), Relazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio.

Salzano E. (2004), Relazione del Piano Paesistico Regionale della Sardegna.

Tartaro A. (2008), Paesaggio e Pianificazione Territoriale-Paesistica: Evoluzione e innovazione disciplinare. Una proposta metodologica sulla Penisola Sorrentina-Amalfitana, Tesi di laurea in Progettazione Urbanistica, Seconda Università di Napoli, Facoltà di Ingegneria, relatore Dott. Ing. Losco S., a.a. 2007-08.